

RAVENNA FESTIVAL

MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA DEI FESTIVAL DI MUSICA

duo pianistico

BRUNO CANINO
ANTONIO BALLISTA



Gruppo Rinascente

La *Deco Industrie*
è lieta di augurarvi
una magnifica serata.

Il contributo ad iniziative culturali, come il Ravenna Festival, ribadisce la nostra filosofia aziendale basata sulla valorizzazione delle risorse umane, del territorio e della qualità della vita.

Valori che hanno consentito di affermare sul mercato due realtà industriali di grande dimensione e affidabilità come **DECO** e **COFAR**.

DE CO industrie spa
beni di largo consumo

Refettorio di San Vitale
martedì 28 giugno 1994 ore 21

duo pianistico
Bruno Canino
Antonio Ballista

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
Sonata in re maggiore K. 448
per due pianoforti

Allegro con spirito
Andante
Allegro molto

Johannes Brahms (1833-1897)
Variazioni su un tema di Haydn op. 56b
per due pianoforti

Corale di Sant'Antonio (Andante)
Variazione I (Poco più animato)
Variazione II (Più mosso)
Variazione III (Con moto)
Variazione IV (Andante con moto)
Variazione V (Vivace)
Variazione VI (Vivace)
Variazione VII (Grazioso)
Variazione VIII (Presto non troppo)
Finale (Andante)

Maurice Ravel (1873-1937)

Ma mère l'Oye
per pianoforte a quattro mani

Pavane de la Belle au bois dormant
Petit Poucet
Laideronette, Impératrice des Pagodes
Les entretiens de la Belle et de la Bête
Le jardin féérique

Darius Milhaud (1892-1974)

Scaramouche op. 156b
per due pianoforti

Vif
Modéré
Brazileira

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo

L'edizione 1994 di
Ravenna Festival
viene realizzata grazie a

AGIP spa

Banco S. Geminiano e S. Prospero

Barilla

Bulgari spa

Carimonte Banca spa

Credito Romagnolo

ESP Shopping Center

Gruppo Fininvest

EVC Compounds

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione San Paolo di Torino

Industriali di Faenza

La Rinascente

L'Unione Sarda

Parmacotto spa

SAPIR spa

SHR Gruppo Sarema spa

Sirambiente

SVA Concessionaria FIAT Ravenna

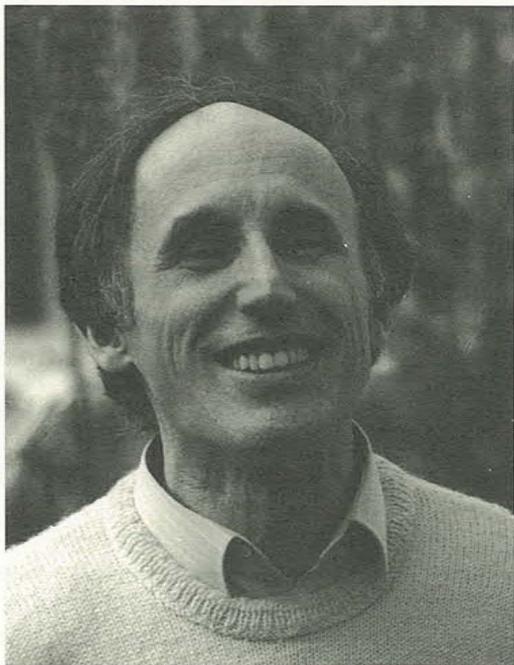
DUO CANINO-BALLISTA

Antonio Ballista e Bruno Canino si sono incontrati a diciassette anni nella classe di pianoforte di Enzo Calace al Conservatorio di Milano.

La loro brillante carriera, mai interrotta, li ha portati a suonare nei maggiori teatri e sale da concerto del mondo e per i più importanti festivals, tra cui Edimburgo, Berlino, Varsavia, Parigi, Strasburgo, Venezia, Firenze. Famosi interpreti di musica contemporanea, hanno eseguito moltissime composizioni a loro dedicate, dal "Concerto per due pianoforti" di Luciano Berio, in prima mondiale a New York sotto la direzione di Boulez, al recente "Cloches II" di Franco Donatoni. Hanno suonata anche sotto la direzione di Maderna, Abbado, Muti, Bertini, Chailly.

Hanno effettuato tournées con Stockhausen per l'esecuzione di "Mantr" e in campo discografico hanno ottenuto nel 1977 il "Grammophon Critic Award".

Nel loro vastissimo repertorio figurano opere di rara esecuzione, dalla Nona Sinfonia di Beethoven trascritta da Liszt per due pianoforti, alla "Sagra della Primavera" di Stravinskij nella versione dell'autore per pianoforte a quattro mani, nonché le integrali per due pianoforti e per pianoforte a quattro mani di Mozart, Schubert, Brahms, Debussy, Stravinskij, Ravel.



BRUNO CANINO

Bruno Canino, nato a Napoli nel 1935, allievo di Vitale e Calace per il pianoforte, di Bruno Bettinelli per la composizione, si è diplomato al Conservatorio di Milano, dove ha poi insegnato pianoforte principale per 24 anni. Pianista attivo come solista e in gruppi da camera nei principali centri europei, in Giappone, negli USA, si era inizialmente dedicato in particolare alla musica contemporanea e alla musica da camera.

Oltre alla collaborazione ormai trentennale in duo pianistico con Antonio Ballista e ventennale con il Trio di Milano, ha suonato, tra l'altro, con Salvatore Accardo, Itzhak Perlman, Victoria Mullova, Lynn Harrell, Severino Gazzelloni, Cathy Barberian.

Tra i suoi impegni ricordiamo la partecipazione al festival di Salisburgo, l'esecuzione del primo volume di Clavicembalo ben Temperato di Bach a Berlino e Francoforte, la collaborazione con l'Orchestra Sinfonica

di Berlino, con l'Orchestra Filarmonica di Dresda, con l'Orchestra della Radio di Lipsia, di Weimar e di Santa Cecilia.

Ha inciso recentemente le Variazioni Goldberg di Bach, le composizioni di Mendelssohn per violoncello e pianoforte con Lynn Harrell e le Sonate per violino e pianoforte di Bach con Viktoria Mullova. È prevista inoltre l'incisione dei concerti di Bach con Andras Schiff e Peter Serkin.

Insegna al Conservatorio di Berna e tiene un corso di perfezionamento triennale presso l'accademia Marziali di Seveso. Tiene inoltre masterclasses per varie istituzioni in Italia e all'estero.



ANTONIO BALLISTA

Antonio Ballista, pianista, clavicembalista e direttore d'orchestra, è nato a Milano ed ha studiato nel Conservatorio della sua città dove ha successivamente insegnato pianoforte per 23 anni.

Fin dall'inizio della sua carriera ha dedicato la sua vivace curiosità d'artista all'apprendimento delle espressioni musicali più diverse; ciò gli consente di presentarsi nei più vari repertori sia in campo solistico che in quello della musica da camera e sinfonica.

Lavora stabilmente in duo con Bruno Canino ed ha svolto un'intensissima attività con Alide Maria Salvetta.

Ha diretto importanti orchestre italiane e straniere ed ha suonato con le Filarmoniche di New York e d'Israele, l'Orchestra della Scala, i Wiener Symphoniker, il Concertgebouw di Amsterdam, l'Orchestre de Paris, la London e la BBC Symphony Orchestra, quelle di Filadelfia e Cleveland sotto la direzione di Maderna,

Abbado, Muti, Boulez, Chailly, Gielen e Bertini.

Nel campo della musica contemporanea ha al suo attivo numerosissime prime esecuzioni. Tra i compositori che hanno scritto per lui, ricordiamo Berio, Morricone, Castiglioni, Castaldi, Clementi, De Pablo, Bussotti, Sciarrino, Togni, Lucchetti e Galante.

Ha effettuato tournées con Dalla Piccola, Berio e Stockhausen ed ha collaborato con Boulez, Cage e Ligeti alla realizzazione di concerti monografici.

Ha inciso per diverse etichette internazionali ottenendo importanti riconoscimenti.

Wolfgang Amadeus Mozart
Sonata in re maggiore K. 448
per due pianoforti

Sono solamente due le opere compiute di Mozart per due pianoforti. Esistono frammenti, brani incompiuti e un Larghetto e Allegro in mi bemolle maggiore completati da Stadler. Due pagine di concezione molto diversa: la Fuga in do minore K. 426 a tre voci, terminata il 29 dicembre 1783, vede incontrarsi quanto Mozart aveva imparato dallo studio di Bach, ed è d'ispirazione severa. Di contro, la Sonata in re maggiore (tonalità cara a Mozart, che la usò soprattutto in concerti e sonate contraddistinti da una certa tendenza virtuosistica) è forse la più brillante delle quattro scritte in questa tonalità. Si tratta di una pagina che dal punto di vista tecnico non è seconda a nessun concerto per pianoforte, e di un'ampiezza sconosciuta ai lavori di questo periodo (fu composta nel novembre 1781). Sia per la Fuga che per la Sonata siamo dinanzi a due capolavori. La maestria mozartiana spiegata nella K. 448 (senso della sonorità, gioco del dialogo fra le due parti, una brillantezza galante) ha fatto dire ad Einstein che "la forma e il materiale tematico" sono quelli "di una sinfonia ideale per un'opera buffa; nessuna nube oscura la sua gaiezza". Si tratta di una delle pagine più profonde e mature scritte da Mozart, con un Andante centrale di grande eleganza melodica, che lascia trasparire futuri itinerari beethoveniani.

Mozart la eseguì con Josephine von Aurnhammer, una delle sue allieve più dotate (salvo che nei casi di elementi promettenti, Mozart insegnò malvolentieri, mosso più che altro dalla necessità di procurarsi alcune entrate), che spesso con lui suonava il Concerto in mi bemolle maggiore per due pianoforti e orchestra K. 365. Compositrice e pianista, la Aurnhammer frequentò casa Mozart tra il 1781 e il 1782, innamorandosi, non ricambiata, di Wolfgang, che nelle sue lettere la descrive "grassa" e tutt'altro che attraente.

Johannes Brahms
Variazioni su un tema di Haydn op.56b
per due pianoforti

Per le Variazioni su un tema di Haydn Brahms utilizzò il secondo movimento del Divertimento in si bemolle maggiore (nel catalogo haydniano le sei Feldparthien Hob. II 41-46 compaiono però nel numero delle composizioni spurie o di dubbia attribuzione). Studi musicologici successivi hanno messo seriamente in dubbio la paternità haydniana circa questo tema, che è un corale di pellegrini, detto di Sant'Antonio.

Oltre al rapporto che lega Brahms a Haydn, occorre ricordare che nel 1863 Brahms aveva conosciuto il musicologo Karl Ferdinand Pohl (col quale rimase poi in stretto contatto) mentre questi stava lavorando alla sua monografia su Haydn. E non si trattò certo della sola amicizia avuta da Brahms nell'ambito della musicologia: ai contatti personali con Pohl, Nottebohm e con Hanslick, bisogna aggiungere quelli epistolari con Philipp Spitta e Friedrich Chrysander. Le Variazioni sopra un tema di Haydn op. 56b, costituite da una serie di otto variazioni più un finale che sfocia in un episodio fugato (esistenti nel catalogo brahmsiano anche nella versione orchestrale), si presentano con un'alternanza espressiva fatta di gioco ritmico e linea cantabile e melodica: le Variazioni II, V e VI appartengono alla prima tipologia, le III, IV e VII presentano la seconda caratteristica. Il rapporto con la fonte settecentesca si limita alla riproduzione del tema, la cui semplicità e plasticità sono funzionali alle possibilità offerte alla fantasia di spaziare. Nel creare un organismo unitario culminante nell'ampio, liberatorio Finale, Brahms si rivela successore di Beethoven: anche in Brahms la variazione si sviluppa preferibilmente nella direzione di uno studio di tecnica pianistica e l'elemento virtuosistico non viene inteso nel suo aspetto esteriore.

Alto il lascito recato da Brahms – reputato un maestro della variazione – al repertorio di questa forma. È il caso di ricordare, fra le più celebri, le Variazioni sopra un tema di Schumann op. 9 (per pianoforte a quattro mani), quelle sopra un tema di Händel op. 24, e le Variazioni sopra un tema di Paganini op. 35, per pianoforte.

Maurice Ravel

Ma mère l'Oye

per pianoforte a quattro mani

Con *Ma mère l'Oye* per pianoforte a quattro mani, siamo in presenza di un delicato capolavoro. Ravel esplora il mondo dei sogni infantili, attingendo a quei racconti di Perrault (anche se la prima edizione uscì anonima nel 1696, e la seconda, l'anno successivo – Storie e racconti del tempo passato. Racconti di mia madre l'Oca – porta il nome del figlio, allora diciannovenne, di Perrault) che conquisteranno un pubblico europeo e avranno un gran numero di riedizioni, fino a sollecitare la fantasia di altri scrittori e di un certo numero di musicisti.

Ravel coinvolge anche la produzione di due fortunate continuatrici di Perrault, Madame d'Aulnoy e Madame Leprince de Beaumont. L'incontro fra queste fiabe storiche (Pollicino, La bella e la bestia, La bella addormentata ecc.) e l'universo musicale raveliano, offre risultati di suggestiva resa evocatrice e di grande carica inventiva.

L'inflessione melodica prevale sulla ricerca armonica, la semplificazione della scrittura pianistica (è in teoria per mani infantili) dà esiti di raffinata sonorità. È stata osservata – a proposito di questa sorta di decantazione stilistica – un'influenza della lezione di Satie: l'affinità tra l'inizio degli *Entretiens de la Belle et de la Bête* e le *Gymnopédies* per pianoforte composte nel 1888.

Ma mère l'Oye risale al 1908. Ravel l'aveva destinata ai bambini Godebsky, figli di una coppia di amici, che però si emozionarono, e altre due bambine, una delle quali allieva di Marguerite Long, ne furono le prime interpreti. La prima esecuzione ebbe così luogo alla Salle Gaveau di Parigi, il 20 aprile 1910.

Marguerite Long non è certo estranea alla biografia di Ravel. Concertista particolarmente interessata alla musica contemporanea francese, tenne "prime" pubbliche ai lavori di Debussy, Fauré e Ravel, che le dedicherà il *Concert en sol* da lei eseguito per la prima volta nel 1931 sotto la direzione dell'autore.

Nel 1911 Ravel fece della *Suite* per pianoforte a quattro mani un balletto (rappresentato nel gennaio 1912), traendo infine i cinque brani orchestrali della *Suite*,

proposti come composizione da concerto.

È interessante, nel catalogo raveliano, questa dinamica che dal pianoforte porta all'orchestra; è stato osservato come i brani pianistici trascritti, da *Une barque sur l'Océan* a *Alborada del gracioso*, dai *Miroirs* alla *Pavane pour une infante défunte*, da *Le tombeau de Couperin* a *Ma mère l'Oye*, siano più numerosi di quelli scritti originariamente per orchestra. (...) "da un lato – osserva Guido Salvetti – il suo pianismo è talmente definito e chiaro da poter essere analizzato dai timbri dell'orchestra senza perdere nulla degli effetti particolari dello strumento; dall'altro l'orchestra, proprio perché così analitica, viene a coincidere perfettamente attraverso i suoi vari settori con i diversi piani sonori nei quali il pianoforte è stato irrigidito."

Darius Milhaud

Scaramouche op. 156b

per due pianoforti

Con Darius Milhaud si entra in contatto con una delle figure particolarmente interessanti della musica del nostro secolo, densa di grandi autori e di svolte epocali. Nella sua non breve vicenda di vita – è morto esattamente vent'anni fa, a ottantadue anni – Milhaud ha condotto una molteplice ricerca artistica concretatasi in un lavoro infaticabile e in uno sterminato catalogo. Viva e costante fu la sua partecipazione a quanto accadeva nel mondo artistico, letterario e musicale parigino. Basti ricordare come nel 1918, al ritorno dal Brasile (Milhaud compì numerosi viaggi anche in Europa e negli Stati Uniti per sette anni, facendo poi ritorno a Parigi nel '47, come professore di composizione al Conservatorio), entrò a far parte del gruppo *Les Six* (con Auric, Durey, Honegger, Poulenc e la Tailleferre) stringendo rapporti con Cocteau e simpatizzando con Satie.

Un'amicizia importante, destinata a influenzare la sua attività, Milhaud la ebbe con il poeta, drammaturgo e saggista Paul Claudel (la loro prima opera comune fu la trilogia dell'*Orestide* di Eschilo), che lo indusse a seguirlo in Brasile come suo segretario (vi rimase per circa due anni) quando fu nominato ambasciatore. È durante quel soggiorno, negli anni 1917-18, che Milhaud

si dedica a profonde ricerche sulla musica popolare e sul folclore brasiliano, uno degli esiti delle quali sarà appunto Scaramouche per due pianoforti.

L'arte di Milhaud si distingue per l'interesse rivolto a tecniche e linguaggi nuovi, per una chiarezza, un rigore e un equilibrio che lo collocano al di fuori delle mode passeggere, per un'esigenza profondamente lirica e per le numerose fonti cui attinse: oltre al già ricordato folclore brasiliano, si cita la tradizione ebraica (Milhaud apparteneva a un'antica famiglia di commercianti israeliti stabilitisi in Provenza da vari secoli ed era fervido credente).

Dell'esperienza brasiliana si valse, oltre che in Scaramouche, in Saudades do Brazil. Il primo tempo di Scaramouche (Vif) è un travolgente movimento di forza ritmica e di pienezza sonora che al centro si apre in un tema ampio e festoso per concludersi con la ripresa degli elementi iniziali.

Il secondo tempo (Modéré) è di andamento lento, e con Brazileira, in un ritmo di samba, questa pagina del 1916 si chiude brillantemente all'insegna della bravura tecnica e dello slancio interpretativo.

Quanto alla maschera di Scaramouche (o, italianamente, Scaramuccia), fu il comico napoletano Tiberio Fiorilli ad affermarla nel XVII secolo, rendendola famosa sulle scene italiane e francesi. Si tratta di una variazione di Capitan Fracassa e il nome allude al carattere di millantatore attaccabriga. Nel XIX secolo Scaramouche comparve spesso, accanto a Polichinelle e in continua gara di vanagloria e infingardaggine con lui, negli spettacoli popolari di marionette. Insieme ad altre maschere Scaramouche è stato oggetto - elemento non secondario - delle riesumazioni poetiche care ai simbolisti: si ricorda la poesia dal titolo Fantoche di Verlaine (Fêtes galantes). Ma ben prima di loro anche Molière ne aveva subito il fascino: "Le ciel s'est habillé ce soir en Scaramouche", ebbe a scrivere, con evidente riferimento all'abito nero e al volto imbiancato della maschera resa celebre da Fiorilli.

Andrea Maramotti



RICCARDO MUTI



In preparation
ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA - BRAHMS: Serenade No. 1, Op. 11. ELGAR: In the South/STRAVINSKY: Le Baiser de la Fée.
BARTOK: Deux Images/VERDI: Complete Overtures & Preludes/ROTA: Suite from "La Strada", Concerto for Strings, Music from "Il Gattopardo".
LA SCALA CHORUS & ORCHESTRA - VERDI: "Falstaff", "Rigoletto"/SPONTINI: "La Vestale"

DISTRIBUTION SONY MUSIC

EMI
CLASSICS

GIANLUIGI GELMETTI



ROTA
Musica per Film
CDC 7545282



PUCCINI
La Bohème
2 CD - 7541242



ROSSINI
Il barbiere di Siviglia
3 CD - 7548632